



Rassegna Stampa

del 21-07-2026

Rassegna Stampa

21-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

FATTO QUOTIDIANO	21/07/2026	5	Falsa lista di putiniani: Orsini batte il Corriere = Lista-patacca dei " putiniani " : il Corriere deve risarcire Orsini <i>Lorenzo Giarelli</i>	3
STAMPA	21/07/2026	20	Le risposte che servono all'industria = Le risposte che servono all'industria <i>Giuseppe Bottero</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	21/07/2026	1	Il modello Ragusa per trattenere i giovani <i>Gianni Marotta</i>	7
SICILIA SIRACUSA	21/07/2026	1	" Il Giardino del mare " a lavoro ex detenuti <i>Redazione</i>	8
SICILIA SIRACUSA	21/07/2026	1	Miasmi, torna attivo il sito Arpa: qualità dell ` aria pessima <i>Massimiliano Torneo</i>	9
SICILIA SIRACUSA	21/07/2026	38	«Garantire collegamenti ferroviari rapidi e efficienti con l ` aeroporto di Catania» <i>Redazione</i>	10
SICILIA SIRACUSA	21/07/2026	38	«La politica degli appalti Isab soffoca le aziende dell ` indotto» <i>Redazione</i>	11

ECONOMIA

MATTINO	21/07/2026	10	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: banche vicine alle imprese del sud = «Credito per lo sviluppo banche vicine alle aziende» <i>Nando Santonastaso</i>	12
REPUBBLICA	21/07/2026	24	Carburanti, è corsa senza fine il governo non replica gli sconti <i>Giuseppe Colombo</i>	14
REPUBBLICA	21/07/2026	28	Poste-Tim, parte l'offerta Del Fante: "Nuova fase il marchio non sparirà" <i>Carlotta Scozzari</i>	16

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2026	3	Oggi Schifani presenta all` Ars la sua relazione annuale = Schifani all` Ars presenta la sua relazione E i partiti pensano già alle Regionali `27 <i>Mauro Seminara</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2026	12	Opere pubbliche Investimenti sulla rete idrica = In arrivo fondi per tre reti idriche della provincia <i>Claudia Maria Iannello</i>	20
SOLE 24 ORE	21/07/2026	2	Dall`edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse = Dall`edilizia pubblica agli investimenti privati Piano casa in 10 mosse <i>Flavia Landolfi</i>	22

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	21/07/2026	4	Raffinazione, all`Agem lo operazione Ludoil-Isab = Raffinazione, all`Agem l'operazione Ludoil-Isab <i>Redazione</i>	27
--------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

Rassegna Stampa

21-07-2026

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	21/07/2026	13	Ars, assalto all'ultima legge Pioggia di norme di spesa <i>Giacinto Pipitone</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2026	11	I partiti all'assalto dei fondi disponibili con l'ultima leggina = Ars, assalto all'ultima legge Pioggia di norme di spesa <i>Giacinto Pipitone</i>	30

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	21/07/2026	25	Un " Patto per la Sicilia orientale " «Per avere chiarezza e trasparenza sulla privatizzazione della Sac» <i>Redazione</i>	32
-----------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/07/2026	11	Petrolio, prezzi e armi Quei fattori che azzoppo (con velocità diverse) entrambi i contendenti <i>Federico Fubini</i>	34
---------------------	------------	----	--	----

DIFFAMATO Calenda&Picierno ci riprovano

Falsa lista di putiniani: Orsini batte il Corriere

■ Il professore vince in Tribunale. Quella "lista" pubblicata a tutta pagina sulla "rete" al servizio del Cremlino - dice il giudice - non può essere considerata vera, non provenendo né dal Copasir né dai Servizi segreti

► GIARELLI E MARRA A PAG. 5

"RETE" DI PROSCRIZIONE Il quotidiano descrisse un'organizzazione di propaganda pro Cremlino inesistente: 30 mila euro al prof diffamato

Lista-patacca dei "putiniani": il Corriere deve risarcire Orsini

MACCARTISMO

» Lorenzo Giarelli

Putiniani d'Italia che non lo erano. Relazioni dei dossier che non esistevano. Una specie di *spectre* di propaganda del Cremlino che in realtà non era emersa in nessuna inchiesta. La prima sezione civile del Tribunale di Milano ha condannato i giornalisti del *Corriere del Sera* a risarcire quasi 30 mila euro al professor Alessandro Orsini, che nel giugno 2022 fu additato dal quotidiano di essere una sorta di cospirazionista filo-russo. In attesa di eventuali ricorsi, c'è un primo verdetto: era diffamazione.

Il 5 giugno di quattro anni fa il *Corriere* pubblica un'inchiesta dal titolo: "Influencer e opinionisti. Ecco i putiniani d'Italia". Le firme sono tra le più autorevoli, ovvero Monica Guerzoni e la vice-direttrice Fiorenza Sarzanini. Il richiamo in prima pagina non lascia dubbi: "La mappa ricostruita dagli O07". La foto di Orsini campeggia in bella vista, del resto

è il bersaglio più facile e popolare. L'articolo riferisce di un'indagine svolta dal Copasir - il Comitato parlamentare che vigila sui Servizi - che aveva proprio l'obiettivo di individuare l'esistenza di una galassia filo putiniana intenta a influenzare l'opinione pubblica attraverso disinformazione e propaganda. I lettori del *Corriere* scoprono che si tratta di "una rete variegata e complessa" che "si attiva nei momenti chiave del conflitto", una realtà "ormai ben radicata" che "allarma gli apparati di sicurezza" perché punta addirittura a "boicottare le scelte del governo". Si dice che questa indagine del Copasir "è entrata nella fase cruciale". Il nome di Orsini compare tra quelli che avrebbero "ripreso" tesi di propaganda del Cremlino.

Tutto materiale che il professore lamenta avere "carattere diffamatorio", tanto che la firma del *Fatto* chiede 30 mila euro di risarci-

mento del danno all'editore Rcs, al direttore Luciano Fontana e alle autrici Guerzoni e Sarzanini.

IL TRIBUNALE nota come già nei giorni successivi alla pubblicazione le cose inizino a prendere un'altra piega. Adolfo Urso, alla guida del Copasir, smentisce subito qualunque indagine: "Il Comitato non ha mai condotto proprie indagini su presunti influencer e ha ricevuto solo questa mattina un report specifico che, per quanto ci riguarda, come sempre, resta classificato". Dai Servizi, anche Franco Gabrielli nega: "Perdura una campagna diffamatoria circa una presunta attività di dossieraggio, in realtà inesistente". Non solo: "Non com-



Peso: 1-3%, 5-65%

paiono in alcun tipo di investigazione i nominativi fatti dal giornale".

Le giornaliste riferiscono di aver avuto accesso "ad altra e diversa informativa" attraverso "una fonte che richieste di restare riservata". Ma di fronte al Tribunale, il *Corriere* "non ha fornito alcuna prova dell'apertura e pendenza dell'indagine dei Servizi riguardante anche la posizione di Orsini e del contenuto delle fonti consultate".

Un citato bollettino declassificato dal Dis, peraltro generico, non c'entrava nulla per stessa ammissione delle autrici. E perciò il Tribunale ha dato ragione a Orsini, rappresentato dagli avvocati Alessio La Pegna e Andrea Fiore. Se-

condo il giudice, "pubblicare e consentire la pubblicazione di un articolo che attribuisce all'Orsini la qualifica di membro di una Rete organizzata di filo putiniani finalizzata alla propaganda, alla controinformazione e, soprattutto, al boicottaggio del governo integra una condotta lesiva dell'immagine e della reputazione personale e professionale dello stesso". Avere fonti anonime è sacrosanto, ma "non esonera le giornaliste dall'obbligo di controllo della veridicità", al punto di "non pubblicare" le notizie qualora ci fosse stata una "impossibilità di svolgere il dovuto controllo". In sintesi: non solo mancano prove a sostegno di un'indagine del Copasir su Orsini, ma pure

su qualsiasi "partecipazione di quest'ultimo alla rete di disinformazione e boicottaggio", qualora ne esistesse mai una.

CON QUESTE premesse, il Tribunale riconosce una "effettiva e concreta ripercussione sulla reputazione e sull'immagine" di Orsini, risarcito con 27.500 euro più altri 5 mila per le spese processuali. Un punto fermo da non sottovalutare, visto che in quei mesi il professore si vide stracciare un contratto con la Rai (su spinta del Pd) e fu sconfessato dalla sua Università, la Luiss, che lo scaricò pubblicamente e chiuse il suo Osservatorio. Il più grande quotidiano italiano lo indicò al centro di un complotto putiniano. Non lo poteva fare, dice il Tribunale.

Il Tribunale Non c'erano
indagini né report
sul sociologo, che però
ha subito "ripercussioni
sulla sua reputazione"

LE SMENTITE DEL COPASIR E DEI SERVIZI

GIÀ 4 ANNI FA gli interessati smentirono che il *Corriere* avesse potuto ottenere le informazioni su una rete di putiniani da indagini del Copasir o dei Servizi. Adolfo Urso, che allora guidava il Copasir, chiari come il Comitato non dispone indagini, si limita a esercitare il controllo parlamentare sui Servizi. Franco Gabrielli, che allora aveva la delega proprio ai Servizi, negò che ci fossero relazioni o liste di qualche tipo con dentro Orsini e gli altri nomi citati dal *Corriere* quali putiniani d'Italia

MOSCA ESPELLE DUE NOSTRI FUNZIONARI

L'ATTO viene descritto da Antonio Tajani come una "plateale ritorsione" nei confronti dell'Italia, che 10 giorni fa aveva espulso due diplomatici con accuse di spionaggio. Ieri Mosca ha comunicato l'ordine di espulsione per due funzionari italiani: "In base al principio di reciprocità, il ministero degli Affari Esteri russo ha dichiarato persona non grata l'addetto militare aggiunto Vittorio Parrella e l'addetto dell'ambasciata italiana in Russia Davide D'Aprile. A questi dipendenti, insieme ai loro familiari, è richiesto di lasciare la Federazione Russa entro tre giorni", ha dichiarato il ministero degli Esteri russo Sergej Lavrov



Il dossier farlocco
Alessandro Orsini e il pezzo del *Corriere* di giugno 2022
FOTO CREDIT



Peso:1-3%,5-65%

IL COMMENTO

Le risposte che servono all'industria

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo e spiega che la Zes non sarà allargata a tutta Italia. - PAGINA 20

IL COMMENTO

Le risposte che servono all'industria

GIUSEPPE BOTTERO

La risposta alle richieste dell'industria, che invoca un piano per rilanciare l'economia del Nord, non può essere affidata a un cavillo. Mentre un territorio decisivo per lo sviluppo del Paese alza la voce, con una serie di istanze precise, il ministro Urso prende tempo, spiegando che la Zes non sarà allargata a tutta Italia perché «è sostenuta da risorse europee della politica di coesione». Semmai, dice, si può «estendere quanto già previsto nelle aree Zls», per snellire «le procedure di semplificazione amministrativa». Un pannicello caldo, un susseguirsi di sigle e acronimi che non bastano minimamente a rassicurare sulla volontà di cambiare passo.

Per rendersi conto del senso d'urgenza, basta un giro di telefonate tra gli imprenditori dell'indotto automoti-

ve nel Torinese, già in fibrillazione per le notizie deva-

stanti che arrivano da Volkswagen, pronta a tagliare 100 mila posti: è ora di un colpo di frusta, di accorciare i tempi per le autorizzazioni con una procedura di silenzio-assenso di massimo sessanta giorni, di uscire dalle sabbie mobili della carte bollate liberando le amministrazioni locali

dall'onere di assumere decisioni rischiose rispettando la certezza del diritto. «Se noi eliminiamo i costi della burocrazia, che sono 80 miliardi di spese aggiuntive all'anno, abbiamo tre finanziarie già coperte», sostiene il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

L'industria ha provato a cambiare pelle, in qualche caso c'è riuscita, emancipandosi e guardando ai nuovi comparti, in particolare la Difesa e l'aerospazio. Ecco

perché i tavoli annunciati da Urso non bastano: non saranno una video-call o un viaggio a Roma in più a salvare un settore chiave. Servono, piuttosto, una serie di impegni scritti, una sorta di patto in totale trasparenza per spingere gli investimenti. In un momento in cui l'energia è diventata la più pericolosa arma di ricatto geopolitico, perché chi vuole investire nelle rinnovabili deve scontrarsi con tempi che vanno dai due ai cinque anni solo per un permesso? Sarebbe meglio, sostengono le imprese, affidarsi a un commissario, sollevando i sindaci dei piccoli paesi dalla responsabilità delle decisioni.

Un'azione è urgente, specialmente dopo l'ennesima frenata europea sul sistema delle quote climatiche, il cosiddetto sistema Ets. Le aziende si aspettavano una rivoluzione, è arrivata una «revisione marginale» che può addirittura compromet-



Peso: 1-3%, 20-21%

tere il tessuto produttivo europeo. L'Italia è tra i Paesi che pagano il prezzo più alto: vetro, ceramica, acciaio, chimica, cemento, metalli, carta «rischiano di scomparire», dice ancora Orsini, piegati da prezzi del carbonio tre o quattro volte più alti rispetto ai concorrenti americani e asiatici. A Bruxelles il governo si è battuto per una soluzione che non lasciasse

indietro la nostra manifattura: l'impegno non è bastato. E adesso il Paese si trova davanti a una sfida che riguarda il futuro economico e occupazionale: tornare a crescere, o sparire. —

S Urso a La Stampa



Nell'intervista a La Stampa del 16 luglio, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che la Zes al Nord è impossibile perché l'Europa lo vieta



Peso:1-3%,20-21%

Il modello Ragusa per trattenere i giovani

di Gianni Marotta

Meno giovani in fuga, imprese che crescono anno per anno e risparmio che aumenta nei forzieri degli istituti di credito. E' la radiografia elaborata dall'Osservatorio di Sicindustria Ragusa che, nel corso della sua ultima assemblea pubblica snocciola i dati dal suo ultimo rapporto, "The Collective Table - Dal Modello Ragusa all'Agenda 2034". Se dal 2019 la popolazione tra i 18 e i 35 anni è diminuita in provincia di Ragusa dell'1,1% rispetto al -7,3% della media siciliana e del -7,6% del Mezzogiorno, il numero di imprese aumenta: 611 imprese in più nel 2025 per un tasso di crescita dell'1,75%, superiore alla media siciliana (+1,34%) e a quella nazionale (+0,96%). Ma il mercato del lavoro vive un paradosso: scende il tasso di occupazione dal 59,7% al 57,4%, mentre la disoccupazione è salita al 7,1%. Un tasso inferiore alla media regionale. Effetto, secondo il rapporto degli industriali ragusani, della crescita dei contratti a tempo determinato e a part time a discapito dei contratti a tempo indeterminato. "Trattenere più giovani degli altri territori significa offrire loro lavoro qualificato, autonomia e prospettive di crescita. Solo così sceglieranno di restare perché qui trovano opportunità", ha detto il presidente di Sicindustria Ragusa, Giorgio Cappello. Il territorio però con i suoi 5,5 miliardi di euro di depositi bancari (+4,1%) denota una crescita nella capacità di generare risparmio mentre i titoli a custodia hanno superato i 2 miliardi (+20,9%). "Il Modello Ragusa è un sistema fatto di imprese diffuse, filiere

che dialogano, capitale umano, innovazione e forte legame con il territorio. Ragusa non è un modello perché non ha problemi, ma perché continua a produrre valore nonostante criticità infrastrutturali ancora aperte. Ora dobbiamo trasformare questa capacità di resistere in capacità di programmare", ha detto evidenziato Cappello. Gli industriali iblei puntano all'Agenda Ragusa 2034 come programma strategico articolato in dieci missioni operative concrete che spaziano dal monitoraggio dei cantieri della Ragusa-Catania e della Siracusa-Gela, alla digitalizzazione delle pmi (con l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale applicata ai processi), fino all'efficientamento idrico industriale.

Sicindustria Ragusa infine, concentra la sua attenzione sulle infrastrutture, a partire dall'aeroporto di Comiso attivando un lavoro sinergico su rotte stabili, mobilità d'affari, turismo, collegamenti terrestri e qualità dei servizi senza tralasciare il comparto cargo. (riproduzione riservata)



Peso:1%

PRIOLO GARGALLO

“Il Giardino del mare” a lavoro ex detenuti

PRIOLO GARGALLO. Prenderà il via oggi a Marina di Priolo, il progetto “Giardino del Mare”.

Ex detenuti, residenti a Priolo Gargallo, saranno impiegati in vari servizi: spazzamento manuale e pulizia aree pubbliche; raccolta, gestione e conferimento rifiuti; manutenzione ordinaria del verde pubblico; svuotamento cestini; pulizia e sanificazione dei servizi igienici; interventi periodici e straordinari connessi alla fruizione del Giardino del Mare.

«Volontà dell'Amministrazione comunale - dicono il sindaco Pippo Gianni e l'assessore alle Politiche Sociali Gipi Marullo - è raggiunge-

re un duplice obiettivo: offrire da un lato un'opportunità di integrazione ai soggetti svantaggiati esclusi dal mercato del lavoro attraverso un inserimento lavorativo che dia loro dignità e dall'altro poter mantenere pulito tutto l'anno il nostro arenile visto che per i noti motivi non possono essere impiegati i mezzi meccanici. Tutto ciò nel rispetto della persona, delle sue difficoltà, capacità e potenzialità». Per l'affidamento del servizio, il Comune di Priolo ha pubblicato lo scorso maggio un avviso di manifestazione di interesse, rivolto alle cooperative sociali di tipo B e ai consorzi di cooperative sociali,

vinto dalla cooperativa Passwork.

Il servizio è stato affidato fino al 31 dicembre 2026, ma il piano prevede un incremento delle ore lavorative durante il periodo estivo, per far fronte alle maggiori esigenze di manutenzione.

D. G.



Peso: 10%

ITALIA NOSTRA SUI SUPERAMENTI DI OZONO A MELILLI: «DA ENTI, INFORMAZIONE CORRETTA?»

Miasmi, torna attivo il sito Arpa: qualità dell'aria pessima

È di nuovo accessibile il sito Arpa Sicilia, dopo due giorni di blackout per un problema al server che ha anche impedito alle persone di segnalare miasmi al sistema Nose. Per entrambe le questioni - perdurare dei miasmi e malfunzionamento del Nose - sono arrivate ieri le preoccupazioni di Italia nostra.

La riattivazione del sito ha rivelato pure gli ultimi dati sulla qualità dell'aria. Sabato erano alte le concentrazioni di pm10 a Augusta, Priolo, Melilli, Solarino; di h2s (idrogeno solforato) ad Augusta; di benzene a Priolo, di ozono a Melilli e Priolo. Era lo stesso giorno che all'emergenza caldo si è sommato lo sfiaccolamento Sonatrach. Domenica i superamenti sono proseguiti: pm10 a Solarino, ancora benzene a Priolo,

ozono (media delle 8 ore) a Melilli.

Italia nostra (In) ha citato l'inchiesta de *La Sicilia* sull'origine dei miasmi. Domenica abbiamo scritto che Isab a giugno ha usato una quantità molto contenuta dell'"indiziato" grezzo venezuelano Merey, rispetto a percentuali nei mesi precedenti che non hanno, comunque, mai superato il 7%. Ma abbiamo anche scritto che la raffinazione nell'intero polo è aumentata del 30% e l'iperproduzione potrebbe essere una causa di eccessive emissioni, insieme alla super movimentazione di etilene e benzene attorno al parco serbatoi ex Versalis.

«Al di là delle ipotesi - ha scritto In - resta un dato: i cittadini continuano a subire disagio senza che, a distanza di mesi, siano state individuate le sorgenti emissive né adot-

tate misure per prevenirne il ripetersi».

Sul superamento mercoledì scorso della soglia d'informazione di ozono a Melilli, Italia Nostra ha chiesto che venga accertato "se gli obblighi di informazione previsti dalla norma siano stati adempiuti", visto che - come ha scritto *La Sicilia* - l'informazione non è arrivata ai cittadini".

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 19%

«Garantire collegamenti ferroviari rapidi e efficienti con l'aeroporto di Catania»

La città torna a chiedere un deciso cambio di passo sul fronte dei collegamenti ferroviari. Sono due i livelli istituzionali dai quali il territorio attende risposte concrete per il rafforzamento e l'ammodernamento della rete: il Governo nazionale e la Regione Siciliana.

Sul piano nazionale si inserisce l'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Luca Cannata, con la quale viene chiesto al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti di attivare Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) affinché vengano programmati interventi significativi sulla rete ferroviaria del Sud-Est siciliano. L'obiettivo è estendere anche alle province di Siracusa e Ragusa il percorso di ammodernamento già avviato nelle tre aree metropolitane dell'Isola.

«Il mio intervento – spiega Cannata – va in questa direzione, sia per quanto riguarda l'alta capacità ferroviaria, sia nell'ambito del dibattito sulla privatizzazione della Sac. In quella sede ho sostenuto quanto sia fondamentale garantire al nostro territorio un collegamento ferroviario rapido ed efficiente con l'aeroporto di Fontana-

rossa».

Parallelamente si gioca una seconda partita a livello regionale. Il parlamentare ha sollecitato l'assessore regionale ai Trasporti affinché il Governo siciliano preveda un piano di ammodernamento della flotta ferroviaria destinata alla Sicilia sudorientale, con nuovi treni da impiegare lungo la tratta Siracusa-Ragusa-Catania. Un intervento che dovrà essere realizzato in sinergia con Rfi.

«Stiamo lavorando su due fronti – aggiunge Cannata – e siamo in attesa di risposte concrete che possano finalmente dare una prospettiva di sviluppo alla mobilità ferroviaria del territorio».

Nel frattempo, il confronto sul futuro della rete ferroviaria siracusana continua ad allargarsi anche alla società civile. Dopo il recente intervento dell'associazione Territorio Protagonista, anche l'avvocato Giovanni Randazzo, già vicesindaco fino al 2019, sottolinea la necessità di investire nel trasporto su rotaia. «Le prospettive di sviluppo del Porto Grande, soprattutto sul versante turistico, insieme con la necessità di rafforzare i

collegamenti con gli altri porti siciliani, impongono una riflessione seria sull'ammodernamento del sistema ferroviario», afferma Randazzo.

Il tema sarà presto al centro di un'assemblea pubblica promossa da associazioni e rappresentanti della società civile siracusana, con l'obiettivo di costruire una proposta condivisa e mantenere alta l'attenzione delle istituzioni su un'infrastruttura considerata strategica per lo sviluppo economico e turistico del territorio.

F. N.



Peso: 20%

I SINDACATI SULLA VERTENZA SAIT

«La politica degli appalti Isab soffoca le aziende dell'indotto»

Il sindacato unitario manifesta la più profonda preoccupazione per la grave situazione che sta investendo i lavoratori di Sait e, inevitabilmente, l'instabilità delle loro famiglie. Si tratta di una condizione di totale incertezza che non è più tollerabile.

Per questo Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil chiedono l'apertura urgente di un tavolo di confronto in Confindustria e un'immediata inversione di marcia nella politica degli appalti messa in campo da Isab.

Dopo oltre 15 anni di presenza storica e consolidata all'interno del sito Isab, la Sait si è vista costretta a rinunciare al proprio contratto. Questa drastica decisione è il frutto di un'insostenibile inefficienza economica che genera perdite mensili pesantissime da ormai un paio d'anni, spin-

gendo un'azienda così importante ad abbandonare il cantiere.

«Se da un lato – dichiarano i tre sindacati – non escludiamo una gestione aziendale interna non proprio ottimale, dall'altro siamo costretti a guardare in faccia la realtà: la politica degli appalti strutturata dalla committente Isab sta letteralmente soffocando le aziende dell'indotto. Riteniamo inaccettabile che appalti specifici riguardanti attività di ponteggi e coibentazione vengano affidati ad aziende che non applicano il contratto di settore (chimico-coibenti), parliamo del Ccnl che dà più garanzie economiche, normative e di diritti».

Questa logica al ribasso produce due effetti negativi: penalizza pesantemente le imprese virtuose che applicano il corretto contratto di settore e trascina verso

la totale scomparsa una tutela contrattuale specifica, a discapito dei diritti e dei salari dei lavoratori.

«Come organizzazioni sindacali non siamo disposti ad accettare in alcun modo questo processo di dumping contrattuale. Filctem, Femca e Uiltec sono pronti a lottare con tutti i mezzi a disposizione per impedire questo scempio.

D. G.



Peso: 13%

Le interviste del Mattino **Il presidente Abi**

PATUELLI: BANCHE VICINE ALLE IMPRESE DEL SUD

Nando Santonastaso a pag. 10

L'intervista **Antonio Patuelli**

«Credito per lo sviluppo banche vicine alle aziende»

► Il presidente dell'Abi: il rischio di insolvenza per le imprese non può essere attribuito a responsabilità del sistema bancario. Oggi concorrenza forte ma il Sud è competitivo»

Nando Santonastaso

Presidente Patuelli, che credito fa al Sud? È vero che, in particolare per le microimprese, le banche sono poco disponibili ad accompagnarle?

«Il Mezzogiorno è in una fase di ripresa e non di recessione, come avevamo anticipato già da qualche tempo – risponde Antonio Patuelli, appena confermato per la settima volta di fila alla presidenza dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana –. E non siamo in una fase nella quale i prestiti delle banche a imprese e famiglie del Sud sono in calo. Siamo, al contrario, in una fase storica abbastanza inedita nella quale l'incremento dei prestiti in quest'area del Paese è superiore a quelli del Nord e del Centro Italia e fa da battistrada agli impieghi bancari. Un contesto completamente nuovo, dunque, indotto soprattutto dal Pnrr che ha avuto una maggioranza relativa di investimenti nel Mezzogiorno e che ha assicurato una spinta importante sul piano delle infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali».

C'è chi però parla di un rischio crescente di insolvenza per le imprese di cui il sistema bancario sarebbe responsabile, come sostiene l'avvocato Massi-

mo Di Lauro in un contributo pubblicato sul «Mattino». Che ne pensa?

«Il rischio c'è sempre ma non è questa la responsabilità del mondo delle banche che ne subisce invece le conseguenze. In questa fase c'è un incremento dei prestiti in Italia da molti mesi, 12 per le imprese e 18 per le famiglie, e per tutti i segmenti. Lo ha sottolineato anche Banca d'Italia documentando che anche per le imprese più piccole i prestiti sono in crescita. Il contesto reale è questo».

Si torna all'antica questione se le banche possono concedere o meno credito agevolato?

«Proviamo a mettere ordine sul tema. La finalità delle banche non è tenere i soldi da parte e non prestarli tanto è vero, come dicevo, che i prestiti sono in crescita. Ma sul concetto di credito agevolato bisogna essere chiari e ricordare che non siamo più nel contesto di molti decenni fa quando c'erano leggi che ne prevedevano e regolamentavano l'esistenza.

Ora siamo in un mercato unico, con l'Unione bancaria europea nella quale esistono organismi nazionali ed europei di tutela della concorrenza. Ci sono gli Antitrust nazionali ed europei e la vi-

gilanza unica di Bce e Banca d'Italia. Dunque, c'è un alto livello di concorrenza tra le banche che

non è solo di sportelli ma anche internettaria, tanto che la competizione tra le banche non è mai stata così aperta. E inoltre non è più solo un mercato di banche nazionali: l'Italia è lo Stato dell'UE in cui c'è la maggiore presenza di banche estere su un territorio nazionale».

C'è allora forse un problema di garanzie da parte delle banche nel rapporto con le imprese più piccole?

«Il dibattito su questo aspetto è sicuramente ampio. Io stesso vi ho fatto riferimento nella mia relazione all'assemblea dell'Abi, citando anche il pensiero del Governatore di Banca d'Italia sull'argomento. In sintesi: le ga-



Peso: 1-2%, 10-36%

ranzie sono una forma di sostegno al credito, e questo è un punto di fondamentale importanza nel rapporto tra banche e imprese. Peraltro, le regole sulle garanzie non sono proprio strettamente di diritto bancario».

In che senso, presidente?

«Ci sono anche regole diverse come i vincoli di legge introdotti in particolari circostanze. Lei pensi, ad esempio, alla pandemia: il Dl 8 aprile 2020 ampliò le garanzie per le imprese e parliamo, quindi, di una legge dello Stato. Successivamente, provvedimenti pubblici hanno ristretto quel perimetro normativo dopo la fine dell'emergenza sanitaria. Oggi si discute su quali garanzie si può intervenire e la decisione spetta alle istituzioni».

Dunque, le garanzie tutelano le imprese a prescindere persi-

no, se così si può dire, dal sistema bancario, è così?

«Assolutamente sì. Le norme in Italia per agevolare le imprese non mancano. Le garanzie, certo, ma anche la legge Sabatini, non dimentichiamolo, è sempre stata per così dire al fianco delle imprese. E poi c'è la Zes, oggi particolarmente ambita da tutto il sistema produttivo nazionale. Io ne ho studiato la normativa e capisco bene perché in un intero Mezzogiorno più nelle Marche e in Umbria ha prodotto e continua a produrre risultati di forte impatto, inaspettati e in gran parte inediti. Il fatto stesso che sia diventato un argomento di confronto così vivace è una testimonianza del suo indiscutibile successo. La Zes rimane perché non ha bisogno di essere rifinanziata come accadeva per la vecchia

Cassa per il Mezzogiorno. Da assiduo lettore dei classici dell'economia, anche di autori meridionalisti, mi sovviene in proposito «Nord Sud» di Francesco Saverio Nitti: se ci fosse stata la Zes nei primi tempi dell'Italia unita, Nitti non avrebbe avuto la necessità di scrivere quel libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRESTITI A OPERATORI ECONOMICI E FAMIGLIE DEL MEZZOGIORNO OGGI SONO SUPERIORI RISPETTO AD ALTRE AREE DEL PAESE ZES MISURA EFFICACE CHE CONTINUA A PRODURRE IMPATTO POSITIVO E PER CERTI VERSI ANCHE INASPETTATO



ABI Il presidente Antonio Patuelli



Peso:1-2%,10-36%

Carburanti, è corsa senza fine il governo non replica gli sconti

Il costo del gasolio si avvicina a 2,1 euro a litro, a pochi centesimi dal picco della crisi
I consumatori: "Si aggrava la stangata estiva". Critiche anche all'app Osservaprezzi

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

La curva sale ancora. Senza sosta. Dopo aver sfondato mercoledì scorso i 2 euro, il prezzo medio del gasolio in modalità *self-service* in città si avvicina a 2,1. Ieri, come si evince dai dati del ministero delle Imprese, l'asticella si è fermata poco sotto (2,091).

Al netto del valore assoluto, per capire perché il raggiungimento della nuova soglia rappresenterebbe un'escalation dei rincari bisogna riavvolgere il nastro. Al 18 marzo, quando il Consiglio dei ministri si è riunito a palazzo Chigi per approvare il taglio delle accise sui carburanti in scia all'impennata del petrolio causata dalla guerra in Iran. Quel giorno un litro di diesel costava 2,103 euro. Un livello critico che indusse appunto il governo a varare gli sconti, poi prorogati di volta in volta fino al 3 luglio seppure con importi decrescenti.

A differenza di allora, però, l'esecutivo resta adesso su una posizione attendista. A ieri sera, infatti, non era stato messo in conto il ripristino dell'intervento per calmierare i costi alla pompa. Negli scorsi giorni il titolare del Mimit Adolfo Urso aveva ipotizzato uno schema alternativo: stop agli aiuti a pioggia, al loro posto sostegni selettivi per imprese e famiglie a basso reddito. L'idea, tuttavia, non avrebbe il

placet di palazzo Chigi. Per ora - è la linea - si va avanti con il monitoraggio dei prezzi praticati alla pompa. E guardando allo Stretto di Hormuz. Non senza preoccupazione per un traffico a singhiozzo che rischia di mantenere i listini elevati nelle settimane del grande esodo estivo. Il timore è che il caos globale si traduca in una stangata sulle vacanze degli italiani. I prezzi che si stanno registrando nei distributori dislocati lungo le autostrade sono la cartina di tornasole di un rischio crescente: sempre ieri, infatti, il prezzo medio *self* è stato di 2,164 euro per il gasolio, mentre la benzina è salita fino a 2,025 euro (1,935 lungo la rete stradale). La soglia critica dei 2,1 euro qui è stata già oltrepassata.

Se il governo si mostra attendista, le associazioni dei consumatori denunciano invece una situazione «insostenibile». Il Codacons stima un aumento di 20,9 centesimi per il prezzo medio del gasolio sulla rete ordinaria rispetto ai livelli del 3 luglio, quando è scaduto il taglio delle accise. I prezzi della verde sono saliti di 13,2 centesimi. In autostrada, invece, un litro di diesel costa 19,6 centesimi in più. Dal singolo litro al pieno: +10,4 euro in più rispetto all'inizio del mese per il gasolio (+9,8 euro in autostrada), mentre il rifornimento della verde costa 6,6 euro in più.

Nel mirino dei consumatori finisce anche l'app "Osservaprezzi carburanti" per orientarsi nella ricer-

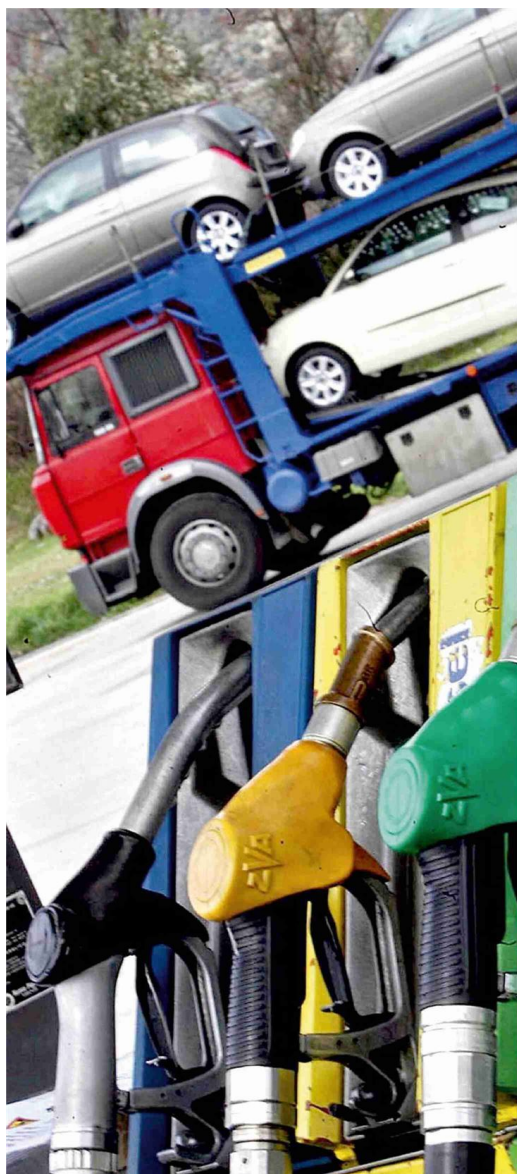
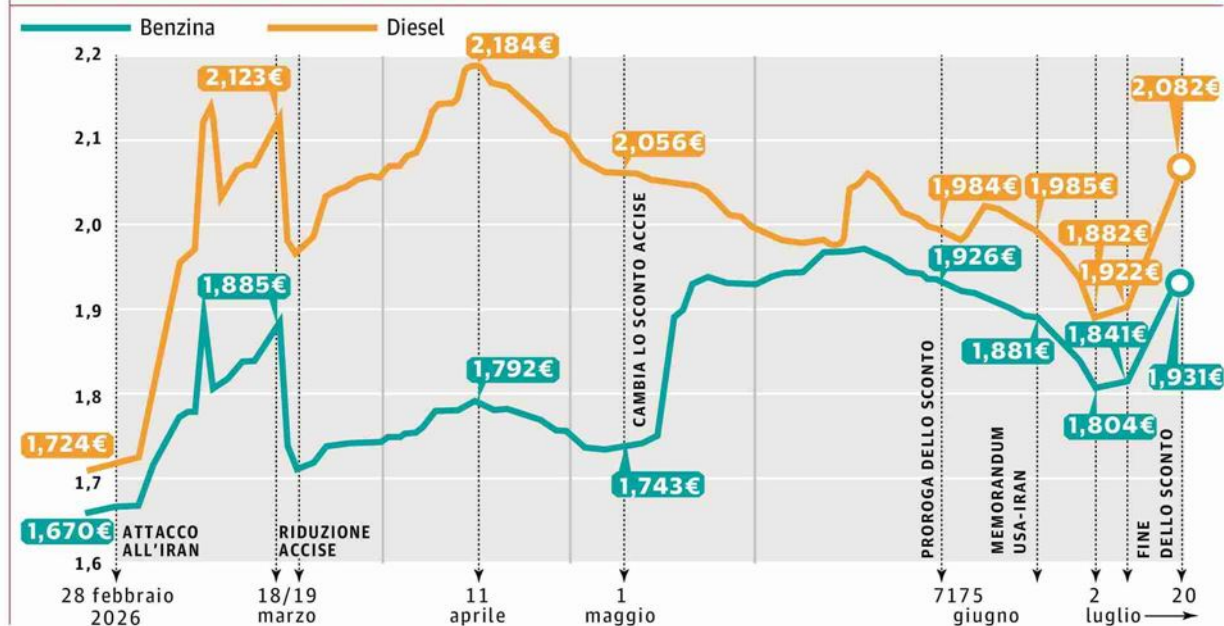
ca dei distributori più convenienti. «Così non serve», dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unc. Secondo l'associazione, una volta preimpostato il raggio di ricerca, che arriva al massimo a 10 chilometri, l'applicazione dovrebbe mostrare subito, in automatico, i 3-5 prezzi più convenienti utilizzando la posizione Gps rispetto al carburante preferito e «non fare apparire i prezzi medi regionali, che invece non solo non servono a niente ma sono addirittura fuorvianti, o far vedere un elenco spropositato di distributori, elenco nel quale non compare nemmeno il prezzo praticato».

Critica anche Assoutenti: «Troppi impianti non comunicano in modo regolare i prezzi alla pompa praticati sulla rete, impedendo così agli automobilisti di scegliere i distributori più convenienti». Da qui l'appello al ministero: «Corra ai ripari».



Peso: 24-46%, 25-34%

L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



Peso:24-46%,25-34%

Sezione:ECONOMIA

Poste-Tim, parte l'offerta Del Fante: "Nuova fase il marchio non sparirà"

Labriola, ceo della società di tlc: "Non solo un'operazione finanziaria". Negozi integrati nella rete postale: "1 più 1 fa 3". Titoli in calo

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Nel giorno in cui l'offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) da oltre 13 miliardi delle Poste su Tim prende il via a Piazza Affari, i vertici delle due aziende scrivono ai dipendenti per spiegare le ragioni dell'operazione. E il numero uno delle Poste, Matteo Del Fante, rassicura che il marchio di Tim non sparirà.

«Vogliamo preservare il nome, la base di clienti di Tim, l'avviamento - ha spiegato l'ad di Poste nella serata di ieri a *Radio24* - e tutta la storia di quella che è stata forse la più grande azienda italiana. Negli uffici postali ci saranno dei punti di Tim dedicati e i dipendenti di Poste si occuperanno anche dei servizi e dei prodotti di Tim». Il tutto mentre «Poste Mobile sarà integrata» dentro Telecom. E i negozi del gruppo telefonico «continueranno per lo più la propria attività, integrati nella nostra rete».

Più in generale, Del Fante ha sottolineato come l'unione faccia la forza in un momento in cui le dimensioni diventano decisive per competere: «Mettendoci insieme,

possiamo fare di più che da soli. Tim è leader in Italia per cloud e Intelligenza artificiale. Poste ha un bilancio e una capacità di investimento più importante: 1+1 fa 3 in questo caso». Poche ore prima lo stesso Del Fante, con il direttore generale Giuseppe Lasco, si era rivolto ai dipendenti: «Care colleghe e cari colleghi, siamo in una nuova fase della nostra storia».

L'Opas appena partita «non è solo un'operazione finanziaria. È un progetto industriale di lungo periodo» ha invece spiegato ai dipendenti il numero uno di Tim, Pietro Labriola. «Con l'operazione - hanno aggiunto Del Fante e Lasco - intendiamo dar vita a una piattaforma nazionale ancora più forte e innovativa, capace di integrare la presenza territoriale e la fiducia costruita da Poste con le infrastrutture tecnologiche, le competenze digitali e le capacità di connettività di Tim». Così, «la combinazione delle due aziende potrà generare significative sinergie e rafforzare la capacità del gruppo di competere in un contesto sempre più digitale e interconnesso».

Con l'offerta in corso, le Poste, oggi al 20,1% del capitale del gruppo telefonico, puntano a raggiungere almeno il 66,67% di Telecom per potere realizzare appieno le sinergie, stimate in 700 milioni an-

nui prima delle imposte a regime. Se poi non si riuscisse ad arrivare a tale soglia, ha precisato Del Fante, «si dovrà pronunciare il consiglio» sulla decisione se andare avanti o meno nell'operazione. Per schivare questo scenario, Del Fante e Lasco cercano di convincere i soci di Tim ricordando loro che, «aderendo all'offerta e diventando azionisti di Poste, potranno tornare a ricevere dividendi».

Ieri intanto, a Piazza Affari, le azioni del gruppo partecipato dalla Cdp e dal ministero dell'Economia hanno ceduto lo 0,90% a 27,59 euro. Questo significa che l'offerta mista in contanti e carta (1,67 euro più 0,218 azioni Poste per ogni titolo della società telefonica) valorizza Tim 7,685 euro per titolo. Proprio ieri in Borsa le azioni Telecom sono scese sotto questo livello, chiudendo la seduta in calo del 2,36% a 7,662 euro.



Peso: 42%

AL VERTICE



Matteo Del Fante

Da aprile 2017 ricopre la carica di ad e direttore generale del gruppo Poste Italiane



Pietro Labriola

Entrato in Telecom Italia nel 2001, è diventato ad di Tim a gennaio 2022

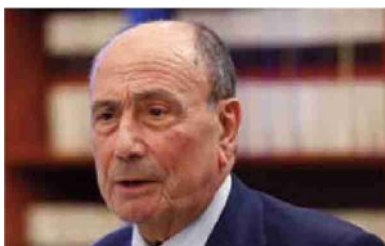


Peso:42%

Confronto in Aula

Oggi Schifani presenta all'Ars la sua relazione annuale

Servizio a pagina 3



Con il discorso odierno in Aula si potrà già dare ufficiosamente inizio alla futura campagna elettorale

Schifani all'Ars presenta la sua relazione E i partiti pensano già alle Regionali '27

PALERMO - Con la relazione odierna del presidente della Regione siciliana all'Assemblea regionale si potrà dare inizio ufficioso alla campagna elettorale per le regionali del 2027. Non sarà un inizio ufficiale, ma soltanto perché delle elezioni manca ancora una data. Ad ottenere che Renato Schifani desse la propria disponibilità concertando la fatidica data odierna era stato Cateno De Luca con la sua occupazione del pulpito di Sala d'Ercole e la sponda del presidente di turno, il Cinque stelle Nuccio Di Paola, che ha esortato e sollecitato l'assessore Alessandro Aricò a procedere con una telefonata in diretta al presidente della Regione.

Si potrebbe dire che è stato un gioco di squadra tra non alleati o tra alleati di circostanza. Nella convention di presentazione palermitana della strategia del "Governo di liberazione", Cateno De Luca ha dato una quantità importante di aperture e di possibili allineamenti con il centrodestra colpendo sostanzialmente solo Schifani come nella precedente conferenza stampa all'Ars aveva mirato bene il sindaco di Palermo Roberto Lagalla. "Voglio ricordare a me stesso che il presidente della Regione si è rifiutato

in questi quattro anni di venire in Parlamento a dare conto del programma", ha detto nelle conclusioni di sabato al Teatro Politeama di Palermo Cateno De Luca che in apertura aveva invece lanciato una proposta sull'anticipazione del voto siciliano rispetto a quello nazionale per smarcare la Sicilia dall'influenza delle segreterie romane e, viceversa, influenzare maggiormente le politiche con il risultato delle urne siciliane.

Una operazione anti-ascarismo, secondo il leader di Sud chiama Nord, che forse non si realizzerà ma da cui parte l'idea di costituire una rete regionale di partiti minori e locali con cui aumentare il peso specifico sul piano nazionale. "Con l'1,5% a Roma non ci prendono sul serio", aveva detto alla platea. Come in una partita a "Risikò!", il leader del partito dei sindaci punta a conquistare territori, aumentare

le truppe (e il consenso) ed espandersi. A settembre presenterà a Roma il progetto con la lista - una delle quattro - aperta alle forze politiche minori, nel frattempo lavora all'obiettivo Comune di Palermo.

Lo stesso Comune di Palermo che il coordinatore regionale del M5s Nuccio Di Paola aveva suggerito a Ismaele La Vardera e che il leader di Controcorrente - prima definito "figlioccio politico" da Cateno De Luca che in ultimo lo ha chiamato "De Gasperi 4.0" - ha platealmente rifiutato

quale possibile accordo nel campo progressista. L'importanza strategica di una eventuale vittoria su Palazzo delle Aquile è però inconfutabile, ed anche La Vardera ne è consapevole. "Credo sia necessario istituire un tavolo per parlare del futuro di Palermo, al momento esiste solo una regia per elezioni regionali e non per la città capoluogo di regione", ha detto ieri il fondatore di Controcorrente.

Sulla scorta del risultato ottenuto ad Agrigento, La Vardera adesso chiede un tavolo con i partiti del campo progressista prima della pausa estiva: "Credo serva confronto con gli alleati, per dare un futuro condiviso ad una città che sembra non averlo, che sembra non avere una visione, che sembra non volere essere degna di una capitale europea". Da una parte e dall'altra, pare che ci sia la chiara intenzione di rompere l'egemonia di Forza Italia in Sicilia, così come attualmente strutturata, ed anche Marianna Caronia, di Noi Moderati, dalla convention di De Luca ha assestato un colpo alla



Peso: 1-3%, 3-38%

attuale guida del capoluogo siciliano.

La relazione di Schifani rivelerà anche gli alleati più critici nel centro-destra oltre ad aver dato il 'là' ai primari partiti di opposizione per alzare il tiro sull'attuale governo. Per il capogruppo del M5s Antonio De Luca quello di oggi "è un giorno da segnare in rosso sul calendario dell'Ars, visto che il presidente Schifani non solo tornerà a farsi vedere a Sala d'Ercole, ma parlerà anche al Parlamento, cosa rarissima, nonostante il governatore si sia sempre professato, ma solo a parole, un parlamentarista convinto".

De Luca va giù dritto alla vigilia della presenza di Schifani al cospetto di Sala d'Ercole: "Ci auguriamo che non si limiti a raccontarci una Sicilia che va a mille e con un'economia tra le migliori del mondo, cosa di cui i siciliani non hanno il minimo riscontro. Comprendiamo che ci vorrebbero forse tre o quattro sedute almeno, ma

vorremmo che si esprimesse anche sulle tantissime cose che non vanno: le liste d'attesa, ad esempio, vive e vegete nonostante, a parole, il suo governo le avrebbe addirittura azzerate anni fa, oppure gli scandali a ripetizione che travolgono con puntuale frequenza la sua maggioranza". La questione morale, appena poche ore dopo le polemiche che hanno accompagnato anche questo anniversario della strage del '92, torna a gamba tesa in Assemblea regionale e Antonio De Luca tocca tasti dolenti della maggioranza: "Avevo chiesto al presidente dell'Ars, Galvagno, che la nostra mozione di censura nei confronti dell'assessorato si votasse domani e lui aveva risposto che lo avrebbe chiesto a Schifani. Cosa ha risposto? Ci auguriamo che Schifani non abbia nulla in contrario, o ha paura che la sua maggioranza ne possa uscire a pezzi, più di quanto non lo sia attualmente?".

"Dal diritto alla salute negato ai siciliani agli annunci mai concretizzati sugli interventi per le fasce deboli, agricoltura, imprese e amministrazioni locali, sono tanti i punti sui quali il gruppo parlamentare del Partito Democratico chiederà chiarimenti dopo i disastri di questo governo", ha detto ieri anche il capogruppo del PD all'Ars Michele Catanzaro che, tornando anch'egli sulla questione morale, chiosa: "Soprattutto chiederemo al presidente Schifani di rispondere su un tema: nel suo programma, cosa c'era scritto sotto la voce 'legalità'? Perché tra governo, deputati di maggioranza, dirigenti di assessorati ed esponenti politici, l'elenco di chi è stato coinvolto in procedimenti giudiziari è talmente lungo che si fa fatica a tenerlo aggiornato".

Mauro Seminara



Renato Schifani



Peso:1-3%,3-38%

Opere pubbliche Investimenti sulla rete idrica

Servizio a pagina 12

In arrivo fondi per tre reti idriche della provincia

Nissoria, Barrafranca e Centuripe figurano tra i Comuni che beneficeranno del piano regionale da 47 milioni di euro. I progetti per l'Ennese hanno come obiettivo il miglioramento delle infrastrutture

ENNA - Nissoria, Barrafranca e Centuripe figurano tra i Comuni che beneficeranno del piano regionale da oltre 47 milioni di euro destinato al miglioramento delle reti idriche siciliane.

L'assessorato regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità ha approvato la graduatoria definitiva dei progetti finanziati con il Pr Fesr Sicilia 2021-2027, che prevede complessivamente diciannove interventi in tutta l'Isola. Le risorse stanziolate derivano direttamente da questa programmazione comunitaria e, in particolare, dall'Azione 2.5.1, una misura concepita per il miglioramento del servizio idrico integrato in tutti i segmenti della filiera.

Il piano - predisposto attraverso il dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti - punta a rafforzare le infrastrutture idriche e a ridurre le criticità che interessano le reti di distribuzione nei diversi territori siciliani.

Sotto il profilo della ripartizione finanziaria, la quota più consistente delle risorse - pari a circa 40 milioni di euro - è destinata agli interventi di potenziamento e messa in sicurezza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, classificati con il codice tecnico 62.

La restante parte - quantificata in poco più di sette milioni di euro e riferita al codice 63 - sarà invece impiegata per l'efficientamento delle infrastrutture esistenti e per la ridu-

zione delle perdite idriche, uno degli obiettivi principali della programmazione regionale.

L'emissione dei decreti formali di finanziamento è subordinata alla conclusione della procedura di negoziazione diretta con le Assemblee territoriali idriche (Ati), soggetti beneficiari e attuatori degli interventi.

Sul piano procedurale, il percorso di selezione è stato caratterizzato da una valutazione tecnica delle 143 richieste presentate dalle Assemblee territoriali idriche dell'Isola e da Siciliacque.

Oltre ai tre progetti destinati alla provincia di Enna, la graduatoria finanzia quattro interventi dell'Ati di Messina nei comuni di Capri Leone, Patti, Torregrotta e Castell'Umberto, tre interventi per l'Ati di Palermo nei territori di Petralia Sottana, Bagheria e Prizzi e altrettanti per l'Ati di Agrigento, con due opere a Campobello di Licata e una a Sciacca.

Sono inoltre previsti due interventi per l'Ati di Siracusa, nei Comuni di Noto e Sortino, due di competenza di Siciliacque localizzati a Sambuca, nel Palermitano, e a Villasetta, nell'Agrigentino, oltre a un intervento ad Adrano, in provincia di Catania, e uno a Poggioreale, nel Trapanese.

L'assessore regionale all'Energia,

Francesco Colianni, ha ribadito l'importanza degli investimenti destinati al comparto: "La Regione sta investendo molto sull'ammodernamento delle infrastrutture idriche. Il nostro obiettivo è tutelare una risorsa preziosa come l'acqua rendendo le reti di distribuzione sempre più efficienti e riducendo le perdite per garantire ai cittadini un servizio di migliore qualità", ha commentato.

Rimangono inoltre in graduatoria altri 41 progetti giudicati idonei ma non ancora finanziati per insufficienza di risorse, dei quali 22 risultano già cantierabili. Su questo fronte, l'assessorato regionale ha annunciato l'intenzione di reperire ulteriori fondi per consentire lo scorrimento della graduatoria e finanziare anche gli interventi attualmente esclusi.

Claudia Maria Iannello

La quota più consistente delle risorse è per la messa in sicurezza



Peso: 1-1%, 12-39%



Peso:1-1%,12-39%

LA BUSSOLA PER CAPIRE IL PROGETTO

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati: il Piano casa in dieci mosse

Flavia Landolfi e Giuseppe Latour — a pag. 2

Dall'edilizia pubblica agli investimenti privati Piano casa in 10 mosse

Il programma. Tre pilastri, 100mila case in dieci anni per un progetto che punta a raccogliere risorse pubbliche per 10 miliardi di euro. Ecco come

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

In principio fu la legge Fanfani. Il grande piano Ina-Casa che, tra il 1949 e il 1963, costruì oltre 350mila alloggi ed entrò nei libri di storia come il più imponente programma pubblico per l'abitazione del dopoguerra. Il Piano casa del governo Meloni non aspira a quella dimensione e, soprattutto, nasce in un contesto storico completamente diverso. Oggi le politiche urbanistiche puntano, infatti, a limitare il consumo di suolo e privilegiano il recupero, la trasformazione e la rigenerazione del patrimonio esistente. Le nuove costruzioni sono contemplate nel Piano ma restano, così, uno degli strumenti a disposizione, non il cuore dell'operazione. Il cuore è, invece, un mix di interventi che correranno su tre gambe, i famosi tre pilastri del programma per il contrasto all'emergenza abitativa.

L'obiettivo, dichiarato sin dall'inizio, è mettere a disposizione circa 100mila alloggi in dieci anni, mobilitando 10 miliardi di euro tra risorse pubbliche e investimenti privati. Numeri che sintetizzano un percorso complesso, fatto di molti passaggi e di un'attuazione articolata. Dalla riqualificazione delle case popolari al coinvolgimento dei grandi fondi immobiliari, passando per il ruolo dei

privati e la lunga serie di provvedimenti ancora necessari per trasformare la legge in cantieri, ecco la mappa in dieci punti chiave per orientarsi nel nuovo Piano casa.

1

L'OBIETTIVO

**La grande scommessa:
100mila case in 10 anni**

Partiamo dai fondamentali. Con la legge 116 del 2026, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 152 del 3 luglio scorso (all'esito della conversione del DL 66/2026, Gazzetta n. 104 del 7 maggio 2026), il Governo ha varato il primo Piano casa organico degli ultimi decenni, con l'obiettivo di affrontare una crisi abitativa che ormai coinvolge non soltanto le fasce più deboli, ma anche una parte crescente del ceto



Peso: 1-2%, 2-91%

medio. È stata ribattezzata "fascia grigia" e rappresenta la nuova fetta della popolazione in cerca di un alloggio «affordable», come lo definiscono anche le norme europee, cioè abbordabile, sostenibile. Studenti fuori sede, lavoratori in trasferta, insegnanti, infermieri, impiegati: chi quindi non versa in una situazione economica che gli dia accesso all'edilizia residenziale pubblica (le case popolari), ma non riesce comunque a permettersi un appartamento a prezzi di mercato o a sostenere un mutuo. L'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale - Fondazione dell'Anci) parla di 1,5 milioni di famiglie che devono confrontarsi con l'emergenza casa. Un esercito silenzioso che non ha accesso a un bene necessario come quello della casa o che, comunque, deve impegnare una quota troppo alta del proprio reddito (anche più del 40%) per assicurarsi un tetto. Ma torniamo al Piano casa. Il traguardo indicato, come detto, è ambizioso: 100 mila nuovi alloggi nell'arco di dieci anni mobilitando complessivamente 10 miliardi di euro. La strategia non punta esclusivamente a costruire nuove abitazioni, ma combina recupero del patrimonio pubblico, riqualificazione delle case popolari, fondi immobiliari e investimenti privati. Più che un singolo intervento edilizio, il Piano si presenta come una politica industriale dell'abitare che prova a coinvolgere contemporaneamente Stato, enti territoriali, operatori finanziari, soggetti come Invitalia e Invimit. La parola chiave è mixité: mettere insieme edilizia pubblica, sociale e privata, funzioni diverse e fonti di finanziamento distinte con l'obiettivo di aumentare l'offerta di case senza affidarsi a un solo modello di intervento.

2

GLI STRUMENTI Tre pilastri: pubblico, privato e sociale

L'intero impianto del Piano si regge su tre pilastri. Il primo riguarda il recupero dell'edilizia residenziale pubblica, con un programma straordinario destinato a riportare sul mercato

migliaia di alloggi oggi inutilizzabili e a valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico non sfruttato. Il secondo pilastro ruota attorno al Fondo Housing, affidato a Invimit, che dovrà attrarre investitori istituzionali e convogliare risorse verso operazioni di edilizia sociale. Il terzo, e più innovativo, punta infine a coinvolgere direttamente il capitale privato nella realizzazione di nuovi quartieri di edilizia convenzionata, combinando abitazioni a prezzi calmierati e immobili a libero mercato: attraverso i secondi diventerà possibile sostenere i primi. I tre strumenti rispondono a logiche differenti ma concorrono allo stesso obiettivo: aumentare l'offerta di case senza affidarsi esclusivamente alla spesa pubblica, cercando di mettere in moto un effetto moltiplicatore degli investimenti.

3

LA MESSA A TERRA Ventitré passaggi per attuare il decreto

La prima mossa è già arrivata: è la nomina del commissario straordinario per l'edilizia residenziale pubblica, Felice Squitieri, coincisa di fatto con la conversione del decreto n. 66. Ma serviranno molti altri passaggi, 23 per l'esattezza, tra Dpcm e decreti ministeriali, nomine di commissari, ordinanze e convenzioni per rendere concreto il Piano. Una mappa di attuazione tanto complessa da essere finita al centro delle osservazioni di diversi stakeholder durante le audizioni alla Camera. Sta proprio qui una delle sfide principali, e dei dubbi per i detrattori del programma: riuscire a mettere a terra una macchina parecchio



Peso: 1-2%, 2-91%

complessa in tempi compatibili con l'ultimo scampolo di legislatura. Li menù è ampio: si va dagli avvisi per spendere le risorse dedicate alle case popolari al regolamento di gestione del Fondo housing, passando per la nomina di un commissario con competenze sull'edilizia privata.

stori dell'edilizia residenziale pubblica, chiamati a presentare i progetti di recupero.

4

IL PRIMO PILASTRO Il banco di prova: 61mila case popolari

Il primo pilastro del Piano casa è anche quello destinato a produrre gli effetti più rapidi. L'intera partita si gioca sulla riqualificazione delle case popolari, con l'obiettivo di riportare sul mercato il vasto patrimonio di edilizia residenziale pubblica oggi inutilizzato, evitando i tempi molto lunghi richiesti dalla costruzione di nuovi alloggi. Secondo l'Osservatorio Feder-casa 2024-2025 (l'ultimo disponibile) sono 61.300 le abitazioni popolari attualmente non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria. Una riserva di case già esistenti che, una volta riqualificate, potrebbe contribuire ad alleggerire le liste d'attesa, oggi stimate in circa 300mila nuclei familiari in coda. La Lombardia guida la classifica con oltre 17mila alloggi da recuperare, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Liguria e Toscana. Per finanziare questa operazione il Piano mette in campo una prima dotazione di 970 milioni di euro tra il 2026 e il 2030, destinata successivamente ad arrivare a circa 7 miliardi, mettendo insieme risorse di varia natura: 970 milioni di euro dalle leggi di Bilancio passate, 1,6 miliardi a valere sul Fondo sociale per il clima e 4,8 miliardi recuperati dai fondi per la rigenerazione urbana dei Comuni. Il coordinamento è affidato al commissario straordinario Felice Squitieri, che dovrà avviare la ricognizione del patrimonio disponibile, individuare gli immobili prioritari e definire il quadro dei fabbisogni. Sarà poi Invitalia a pubblicare gli avvisi rivolti a Comuni, Regioni ed enti ge-

5

IMMOBILI PUBBLICI Una mappatura per recuperare gli edifici vuoti

Parlando di immobili pubblici, il Piano punta molto anche sul recupero dell'esistente. Contando sul fatto che, come dicono i dati del Mef, un immobile pubblico su dieci è attualmente inutilizzato. Questa operazione partirà da una procedura straordinaria di ricognizione degli immobili di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli enti locali, degli enti pubblici e delle società a partecipazione pubblica non quotate da destinare a progetti di edilizia sociale. L'obiettivo è riconvertire e recuperare immobili realizzati, per dedicarli all'edilizia residenziale sociale. La gestione di questa parte del

programma di contrasto all'emergenza abitativa sarà affidata al commissario con competenze sull'edilizia residenziale pubblica.

6

IL SECONDO PILASTRO Il Fondo Housing e l'edilizia sociale

Il secondo pilastro del Piano passa attraverso la leva finanziaria. Il Fondo Housing, gestito da Invimit, dovrebbe mettersi in moto entro luglio. Inizialmente potrà contare su una dotazio-



Peso: 1-2%, 2-91%

ne di 100 milioni di euro. Dopo l'estate nel mese di settembre Invimit partirà con la richiesta di immobili alle amministrazioni e l'individuazione delle Sgr terze che gestiranno i fondi territoriali. «Attraverso queste azioni - ha dichiarato il presidente di Invimit, Mario Valducci - tutti gli immobili pubblici abbandonati nelle nostre città, i cosiddetti "buchi neri" che oggi rappresentano un costo economico e sociale per la comunità in quanto luoghi di degrado e di insicurezza, potranno al contrario diventare un'opportunità di sviluppo». L'obiettivo dell'intera operazione Housing è di

attrarre capitali di lungo periodo per sostenere programmi di edilizia sociale e rigenerazione urbana. La legge amplia anche gli strumenti operativi della società del Tesoro, consentendo di partecipare a fondi immobiliari insieme a soggetti privati e non più soltanto pubblici. Punto di caduta: costruire una massa critica di risorse capace di sostenere interventi di grandi dimensioni.

la piattaforma promossa da Mario Abbadessa, ha già raccolto 1,2 miliardi di euro e ha chiesto di accedere alla procedura accelerata prevista per gli investimenti superiori al miliardo. L'iniziativa è sostenuta da Cassa de-

positi e prestiti e dal fondo sovrano di Abu Dhabi, Mubadala, ed è guardata con interesse da altri grandi operatori come PosteVita e da diverse casse professionali come Enpam ed Enasarco, che stanno valutando il loro ingresso nell'operazione. L'obiettivo è sviluppare interventi nelle aree dove la pressione abitativa è più elevata, da Milano a Roma fino ai principali distretti produttivi del Paese. Il secondo piano è la sostenibilità del mix tra mercato e convenzionato. In altre parole, la soglia del 70% sarebbe troppo alta per essere sostenibile.

7

IL TERZO PILASTRO La scommessa dei capitali privati

Il capitolo più innovativo del Piano casa riguarda il coinvolgimento dei privati nella realizzazione di nuovi interventi di edilizia convenzionata. È un capitolo complesso, dai molti risvolti. Innanzitutto le regole. Il decreto prevede che almeno il 70% degli importi investiti venga destinato a prezzi o canoni calmierati (quindi, vendita o affitto a livelli più accessibili rispetto al mercato), mentre il restante 30% possa essere commercializzato a valori di mercato. I canoni e i prezzi dovranno contemplare uno sconto di almeno il 33% rispetto ai valori di mercato. Per sostenere queste operazioni, il Governo mette a disposizione un lungo elenco di semplificazioni, che però saranno accessibili solo a chi raccoglie almeno un miliardo di euro di fondi. Fin qui la teoria. Nella pratica sono due i fronti aperti. Il primo è il lavoro sul campo: Add Capital,

8

LA SOSTENIBILITÀ Il test delle città tra centri e periferie

Il 70-30 del pilastro privato, calato nella realtà, porta risultati soddisfacenti solo a Milano, se gli investimenti vengono realizzati in zone periferiche delle città. Secondo alcune simulazioni realizzate dall'Ance, infatti, nel capoluogo lombardo il rendimento di un'iniziativa tipo, realizzata secondo i parametri del decreto in periferia, è il 6,33%, un risultato compatibile con le aspettative di un investitore privato. In altre zone d'Italia, come a Palermo, Firenze, Bari o Bologna, in aree periferiche gli investimenti non raggiungono un livello di redditività sufficiente. Segno che, in fase di attuazione, serviranno aggiustamenti per far funzio-



Peso: 1-2%, 2-91%

nare il pilastro privato del piano.

9

LE AGEVOLAZIONI Corsia veloce per i lavori privati

I grandi progetti privati, dal valore superiore al miliardo, potranno contare su un ampio pacchetto di semplificazioni per rendere gli interventi sostenibili. I costi di bonifica potranno, anzitutto, essere portati a scemputo degli oneri di urbanizzazione. La conferenza di servizi si svolgerà in forma semplificata con termine massimo di conclusione entro 30 giorni. Ancora, ci saranno facilitazioni per i

cambi di destinazione d'uso, agevolazioni su standard urbanistici e parcheggi, incrementi volumetrici fino al 35%, permesso convenzionato in luogo di piani attuativi. Per ottenere questa corsia preferenziale - va sottolineato - non sarà più necessaria la presenza di investimenti esteri, come era previsto all'inizio.

10

LE SFIDE Dialogo possibile con Inps e Casse

Il Piano prevede il coinvolgimento di molti soggetti per rendere operative le sue misure: resta da capire quanto sarà facile attuare questi passaggi. Nel decreto c'è, ad esempio, un passaggio dedicato alla dismissione e valorizzazione di immobili dell'Inps: questo processo, già in corso da anni, sarà ricollegato anche agli obiettivi del programma. Con numeri importanti: si partirà da circa mille immobili residenziali, con un potenziale più alto, che potrebbe passare anche da operazioni di riconversione di unità dedicate ad altre destinazioni. Un'altra norma prevede, poi, di facilitare il coinvolgimento delle Casse di previdenza privata. Da segnalare, in questo quadro, che Ania, l'associazione nazionale imprese assicuratrici, ha deliberato nei giorni scorsi la costituzione di un fondo immobiliare di settore per sostenere il Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

61.300

LE CASE INAGIBILI
Secondo l'Osservatorio Federcasa sono 61.300 le abitazioni popolari non assegnabili perché necessitano di interventi di manutenzione

IL CALENDARIO
Il programma si mette
in moto dall'edilizia
residenziale pubblica
ma la vera sfida passa
dagli interventi privati

Come funziona.
È un cocktail di interventi quello sul quale poggia il programma per l'abitare presentato dal governo alla fine di aprile. Sono tre gli assi su cui poggia il Piano: edilizia pubblica, housing sociale e investimenti privati. Ma per la messa a terra serviranno altre norme e provvedimenti attuativi



Peso: 1-2%, 2-91%

Raffinazione, all'Agcm l'operazione Ludoil-Isab

a pagina 4

Raffinazione, all'Agcm l'operazione Ludoil-Isab

Osservazioni entro il 27 luglio

È approdata all'Antitrust l'acquisizione da parte di Ludoil della raffineria Isab di Priolo, in Sicilia.

Lo si apprende dal sito del Garante, che ha dato tempo al 27 luglio per le osservazioni.

Più nello specifico all'attenzione dell'Agcm è la prima delle due fasi dell'operazione, ossia l'acquisizione del controllo esclusivo di Isab da parte di Ludoil Capital, mediante l'acquisto del 51% del capitale.

L'Antitrust ricorda che Isab è attiva a monte nel mercato delle vendite ex-refinery di prodotti petroliferi raffinati (non nel mercato della distribuzione extra-rete di prodotti petroliferi) e nei mercati della produzione e vendita all'ingrosso di energia elettrica e dei servizi di dispacciamento. Ludoil è attiva a valle, nei mercati della logistica, stoccaggio e movimentazione di prodotti oil, della distribuzione extra-rete di prodotti

petroliferi, della distribuzione di carburanti su rete stradale ordinaria e della vendita/fornitura di carburanti marini (bunkeraggio).

L'operazione "ha carattere essenzialmente verticale", precisa l'Agcm.

L'impianto situato in provincia di Siracusa costituisce il più grande complesso di raffinazione in Italia, con una capacità autorizzata di 20 mln ton annue e una capacità bilanciata di 15 mln ton annue, e rappresenta un'infrastruttura strategica per la sicurezza energetica nazionale (previsto infatti anche il golden power).

Qualora l'acquisizione andasse a buon fine, la raffineria tornerebbe sotto il controllo di un'azienda italiana dopo 15 anni.



Peso: 1-2%, 4-18%

Ars, assalto all'ultima legge Pioggia di norme di spesa

Rinviata la manovra a settembre, il Centrodestra ha agganciato al testo sull'energia emendamenti per sbloccare le assunzioni e per finanziare settori cari ai deputati regionali

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel calderone sono finiti gli emendamenti che sbloccerebbero le assunzioni nelle principali società partecipate e negli enti regionali, le nuove stabilizzazioni dei Pip e una valanga di piccoli e grandi finanziamenti a varie categorie. È così che i deputati dell'Assemblea regionale siciliana stanno tentando di trasformare una "leggina" nata per introdurre nuove regole sulle energie rinnovabili in un "treno" al quale agganciare tutto ciò che non potrà trovare spazio nella manovra da 400 milioni, ormai rinviata a settembre, dopo l'ultimo vertice dei leader del Centrodestra siciliano svoltosi nella scorsa settimana. Un vertice che ha posto come punto fermo lo slittamento a dopo l'estate di quello che è certamente lo scoglio parlamentare più delicato.

Il termine per depositare gli emendamenti alla "leggina", invece, è scaduto ieri. Ne sono arrivati a decine. L'ultima legge di sicuro in calendario (per domani) è quella messa insieme dal presidente della Commissione Ambiente, l'autonomista Giuseppe Carta.

Originariamente il testo era di appena otto articoli, il principale dei quali indivi-

dua nuove aree su cui installare pannelli fotovoltaici e pale eoliche. C'è anche un critico articolo che «favorisce il recupero volumetrico di alcuni edifici a fini abitativi» e un altro che consentirebbe di avviare i lavori per la riapertura del Parco Cassarà a Palermo.

Ma da ieri a queste norme sono state agganciate altre di peso molto maggiore. In primis quelle che introducono deroghe al blocco delle assunzioni votato dall'Ars su proposta del Pd a maggio (e che durerà fino alla prossima legislatura). Il nuovo semaforo verde scatterebbe per la Seus (la società che gestisce il 118), l'Ast, l'Arpa, i Mercati agroalimentari e Sicilia digitale. È una partita da 600 posti.

L'emendamento sull'Arpa è stato caldeggiato ieri da Giuseppe Badagliacca del sindacato Csa-Cisal per sollecitare l'assunzione di 95 precari il cui contratto è in scadenza.

Va detto che il governo Schifani aveva pronto un emendamento in questo senso ma ieri l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha smentito di averlo depositato. Quelli emersi ieri sono dunque di natura parlamentare e partono da iniziative di Fratelli d'Italia, Lega e Dc. Allo stesso modo Marianna Caronia (Noi Moderati) ha presentato un emendamento che riaprirebbe la corsa alla sta-

bilizzazione nella Sas, la più grande partecipata, per 267 ex Pip rimasti esclusi dalla procedura per il posto fisso avviata due anni fa. In più sono fioccati ieri emendamenti che prevedono spese aggiuntive per vari settori della Regione.

Parallelamente la Giunta ieri ha tentato una accelerazione per arrivare alla certezza che almeno a settembre la manovra possa sbarcare in aula. Dagnino ha portato al tavolo del Governo i tre disegni di legge che riscrivono i rendiconti del 2020, 2021 e 2022 alla luce delle indicazioni arrivate dalla Corte dei Conti, che ha recentemente dato la parifica. Sono tre disegni di legge indispensabili per la manovra, perché sbloccano a loro volta i primi 267 milioni dell'avanzo di amministrazione da 2 miliardi di euro annunciato da Schifani.

Il presidente della Regione e Dagnino, ottenuto ieri il via libera in giunta, chiederanno all'Ars di approvare queste tre leggi entro la pausa estiva (probabilmente alla fine della prossima settimana). A



Peso: 39%

quel punto per portare la manovra all'Ars alla ripresa post-ferie mancherà "solo" il testo... Al quale il governatore e l'assessore all'Economia stanno, però, già lavorando, parallelamente ai vertici di maggioranza che ormai si

tengono con scadenza settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Giunta Durante la relazione in Aula del governatore



Peso:39%

I partiti all'assalto dei fondi disponibili con l'ultima leggina

La manovra non arriverà prima di settembre e all'Ars c'è chi prova a inserire finanziamenti

PALERMO

Dentro sono finiti gli emendamenti che sbloccherebbero le assunzioni nelle partecipate, le nuove stabilizzazioni dei Pip e una valanga di finanziamenti a varie categorie. È così che i deputati dell'Ars stanno tentando di trasformare una leggina sulle energie rinnovabili in un treno al quale agganciare tutto

ciò che non potrà trovare spazio nella manovra da 400 milioni. Il termine per gli emendamenti è scaduto ieri e ne sono arrivati a decine. Anche perché il vertice del centrodestra della settimana scorsa ha ufficializzato che la manovra arriverà in aula non prima di settembre e forse anche dopo.

Pipitone P. 11

Ars, assalto all'ultima legge Pioggia di norme di spesa

Rinviata la manovra a settembre, il centrodestra ha agganciato al testo sull'energia emendamenti per sbloccare le assunzioni e per finanziare settori cari ai deputati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dentro sono finiti gli emendamenti che sbloccherebbero le assunzioni nelle principali partecipate e negli enti regionali, le nuove stabilizzazioni dei Pip e una valanga di piccole grandi finanziamenti a varie categorie. È così che i deputati dell'Ars stanno tentando di trasformare una leggina nata per introdurre nuove regole sulle energie rinnovabili in un treno al quale agganciare tutto ciò che non potrà trovare spazio nella manovra da 400 milioni, ormai rinviata a settembre.

Il termine per depositare emendamenti a questa leggina è scaduto ieri. Ne sono arrivati a decine. Anche perché il vertice

del centrodestra, riunitosi la settimana scorsa, ha ufficializzato che la manovra da 400 milioni non arriverà in aula prima di settembre, forse un po' dopo.

E così l'ultima legge di sicuro in calendario (per domani) è quella messa insieme dal presidente della commissione Ambiente, l'autonomista Giuseppe Carta. Originariamente il testo era di appena 8 articoli. Il principale dei quali individua nuove aree su cui installare pannelli fotovoltaici e pale eoliche. C'è anche un criptico articolo che «favorisce il recupero volumetrico di alcuni edifici a fini abitativi» e un altro che consentirebbe di avviare i lavori per la riapertura del parco Cassarà a Palermo.

Ma da ieri a queste norme ce ne sono agganciate altre di peso molto maggiore. In primis quelle che introducono deroghe al

blocco delle assunzioni votato dall'Ars su proposta del Pd a maggio (e che durerà fino alla prossima legislatura). Il nuovo semaforo verde scatterebbe per la Seus (la società che gestisce il 118), l'Ast, l'Arpa, i Mercati Agroalimentari e Sicilia Digitale. È una partita da 600 posti. L'emendamento sull'Arpa è stato caldeggiato ieri da Giuseppe Badagliacca del sindacato Csa-Cisal per sollecitare l'assunzione di 95 precari il cui contratto è in scadenza.



Peso: 1-7%, 11-36%

Va detto che il governo aveva pronto un emendamento in questo senso ma ieri l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha smentito di averlo depositato. Quelli emersi ieri sono dunque di natura parlamentare e partono da iniziative di Fratelli d'Italia, Lega e Dc. Allo stesso modo Marianna Caronia (Noi Moderati) ha presentato un emendamento che riaprirebbe la corsa alla stabilizzazione nella Sas, la più grande partecipata, per 267 ex Piprimasti esclusi dalla procedura per il posto fisso avviata due anni fa. In più sono fioccati ieri emendamenti che prevedono spese aggiuntive per vari settori della Regione.

Parallelamente la giunta ieri ha tentato una accelerazione per arrivare alla certezza che almeno a settembre la manovra possa sbarcare in aula. Dagnino ha portato al tavolo del governo i tre disegni di legge che riscrivono i rendiconti del 2020, 2021 e 2022 alla luce delle indicazioni arrivate dalla Corte dei Conti, che ha recentemente dato la parifica. Sono tre disegni di legge indispensabili per la manovra, perché sbloccano a loro volta i primi 267 milioni dell'avanzo di amministrazione da 2 miliardi annunciato da Schifani.

Dunque il presidente e Dagnino, ottenuto ieri il via libera in giunta, chiederanno all'Ars di

approvare queste tre leggi entro la pausa estiva (probabilmente alla fine della prossima settimana). A quel punto per portare la manovra all'Ars alla ripresa post-ferie mancherà «solo» il testo... Al quale presidente e assessore all'Economia stanno però già lavorando parallelamente ai vertici di maggioranza che ormai si tengono con scadenza settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo
ha approvato
in giunta
i rendiconti
E chiede
al Parlamento
di votarli
la prossima
settimana**



Peso:1-7%,11-36%

IL PROTOCOLLO D'INTESA

Un "Patto per la Sicilia orientale" «Per avere chiarezza e trasparenza sulla privatizzazione della Sac»

Un fronte ampio e trasversale composto da sindacati, comitati territoriali, associazioni dei consumatori, rappresentanti istituzionali e professionisti scende in campo per chiedere che il processo di privatizzazione della Sac spa avvenga nel pieno rispetto della trasparenza, della legalità e dell'interesse pubblico. Nasce così il "Patto per la Sicilia orientale", un protocollo d'intesa sottoscritto da otto soggetti che fissa le condizioni minime non negoziabili per la privatizzazione della società che gestisce gli aeroporti di Catania Fontanarossa e Comiso.

Il documento, fondato su dati, Statuto societario e normativa vigente, sarà contestualmente trasmesso tramite pec protocollata a tutti i destinatari istituzionali competenti ed è aperto a ulteriori adesioni.

Giovedì 23 luglio 2026, alle 10, al Seminario arcivescovile dei Chierici (ingresso da via Louis Braille 26), si terrà la conferenza stampa di presentazione e la sottoscrizione pubblica del "Patto", il protocollo che individua le condizioni imprescindibili per una privatizzazione della Sac nell'interesse del territorio, dei lavoratori e della collettività.

Il Patto viene sottoscritto da otto soggetti che rappresentano competenze, istanze e territori diversi della Sicilia orientale: Franz Cannizzo, analista economico-finanziario indipendente, promotore del Patto per la Sicilia orientale; Cisl Catania, con Giovanni Lo Schiavo; Sandro Barbagallo, per Legea Catania; Antonio Prelati e Paolo Crocifisso per Comitato per la difesa e sviluppo dell'aeroporto di Comiso; il sindaco Giuseppe Steffo del Comune di Carlentini; Claudio Melchiorre del Mec, Movimento elettori e consumatori; e i comitati Vus-sia (Viaggiatori utenti Sud Sicilia) e Casutta (Utenti del trasporto aereo).

La privatizzazione della Sac, continuano i promotori del Patto, rappresenta la più importante operazione economico-finanziaria avviata nella Sicilia orientale dal dopoguerra. Quattordici grandi gruppi nazionali e internazionali hanno manifestato interesse ad acquisire una quota compresa tra il 51% e il 61% del capitale sociale, con una valorizzazione stimata tra i 500 e i 600 milioni di euro. In questo scenario, i firmatari ritengono necessario fissare regole chiare e condizioni inderogabili affinché il processo possa svilupparsi nel rispetto della trasparenza amministrativa, della tutela occupazionale e dell'interesse collettivo.

Il Protocollo d'Intesa si articola in tredici articoli che affrontano i principali aspetti della procedura di privatizzazione. Contestualmente alla sottoscrizione pubblica, il Protocollo sarà trasmesso mediante pec protocollata ai principali soggetti istituzionali competenti, tra cui Sac, Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, Regione Siciliana, Enac, Anac, ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ministero delle Imprese e del Made in Italy, Corte dei Conti e Commissione Europea.



Peso: 26%

«In assenza di riscontro nei termini indicati - si legge in una nota diffusa alla stampa - i sottoscrittori attiveranno ogni strumento di tutela previsto dall'ordinamento, comprese eventuali iniziative amministrative e istituzionali. Il Protocollo rimane aperto all'adesione di organizzazioni sindacali, associazioni datoriali, associazioni dei consumatori, enti locali, ordini professionali, comitati civici e associazioni territoriali che ne condividano contenuti e finalità».



Peso:26%

L'analisi

Petrolio, prezzi e armi Quei fattori che azzoppiano (con velocità diverse) entrambi i contendenti

di **Federico Fubini**

Sia gli Stati Uniti che l'Iran stanno perdendo la guerra, ma lo fanno a velocità diverse. Gli Stati Uniti perdono perché l'obiettivo del cambio di regime per ora è fallito, l'Iran non rinuncia al suo programma nucleare e lo stretto di Hormuz resta chiuso, alterando ogni giorno di più i fragili equilibri dei mercati dell'energia. Il regime di Teheran perde invece per tutte le altre ragioni: è decapitato e diviso in versioni diverse di estremismo e intransigenza, il contro-blocco americano di Hormuz è destinato ad impoverirlo progressivamente e i bombardamenti continuano a distruggere infrastrutture e siti produttivi nel Paese per un totale cumulato di centinaia di miliardi di dollari. La differenza fra queste forme parallele di sconfitta è però decisiva, perché esse non maturano allo stesso tempo. La situazione non diventerà insostenibile per entrambe le parti simultanea-

mente e questa asimmetria finirà per contare: chi subisce prima i danni maggiori dovrà offrire nuove concessioni.

Quanto a questo, l'Iran è sotto pressione. Il Paese in primavera ha subito per due mesi un parziale blocco americano della sua capacità di esportare greggio; adesso il blocco è tornato dopo un mese di sospensione. Nella prima fase sembra che il Paese sia passato da un export di quasi due milioni di barili al giorno a circa 300 mila, con una perdita di ricavi da 130 milioni di dollari al giorno e per otto miliardi in totale. Ora il regime di Teheran è di nuovo di fronte a uno scenario del genere. Nessuno sa se può sostenerlo, però alcuni precedenti esistono: dopo la denuncia da parte di Donald Trump degli accordi di Barack Obama sul nucleare, con il ritorno delle sanzioni, l'export di petrolio dell'Iran crollò da oltre due milioni di barili al giorno a una media sotto ai 300 mila. Allora il regime tenne in quelle condizioni per oltre due anni e mezzo, prima di una ripresa dell'export con Joe Biden alla Casa Bianca. E certo oggi tutto è di-

verso, anche perché il Paese è impoverito e da pochi giorni di nuovo sotto le bombe. Ma i precedenti non dicono che il sistema di potere di Teheran sia destinato a incrinarsi solo a causa di un blocco dei fatturati o per i bombardamenti.

C'è poi un altro fattore-tempo a giocare contro il regime: si avvicina il momento in cui gli altri Paesi del Golfo avranno sviluppato oleodotti per esportare petrolio aggirando Hormuz. Le nuove condutture potranno trasportare quasi due terzi dei barili che fino a febbraio scorso passavano dallo stretto e, quando funzioneranno, l'Iran avrà perso la sua arma geopolitica. Ma non sarà per domani: solo a metà 2027, al più presto, gli Emirati Arabi Uniti avranno completato il raddoppio della linea esistente (1,8 milioni di barili in più); ma perché il quadro possa iniziare a cambiare bisognerà attendere il 2028 con nuovi oleodotti sauditi ed emiratini. I pasdaran, dunque, oggi potrebbero pensare di essere in grado di attendere che Trump si stanchi.

Due fattori invece mettono la Casa Bianca sotto pressione.

Il primo non è tanto il prezzo del petrolio, ma l'aumento senza precedenti dello scarto fra quest'ultimo e il carburante raffinato: lo spread fra questi due valori non era mai stato sopra i 60 dollari al barile in più da pagare per i carburanti, rispetto al greggio. Ciò è dovuto ai bombardamenti ucraini sulle raffinerie russe e al blocco degli impianti nel Golfo. E rincara il prezzo della benzina.

Il secondo fattore che pesa su Trump riguarda invece l'arsenale americano. Nei primi 40 giorni di guerra il Pentagono ha consumato circa un terzo dei suoi missili Tomahawk e due terzi delle difese terra-aria Thaad. In parte possono essere sostituiti da armi meno avanzate. Ma ora l'America deve di nuovo combattere, mentre serviranno anni per ricostruire le scorte. L'Iran certo sarà alle corde. Ma neanche Trump può guardare senza preoccuparsi all'ipotesi di una guerra che si prolunghi ancora per molti mesi.

Qui Teheran

Bombe, blocco dei proventi da greggio e rotte alternative indeboliscono il regime

Qui Washington

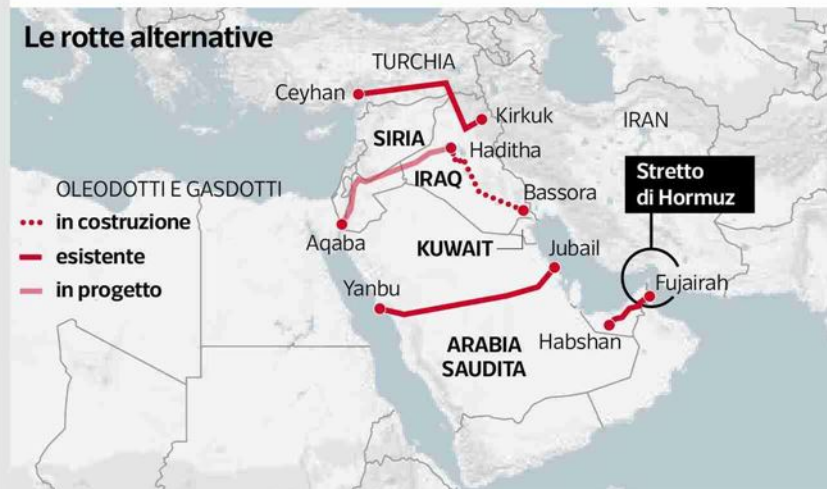
Gli Usa sono sotto pressione per le armi in calo e l'aumento dei prezzi della benzina



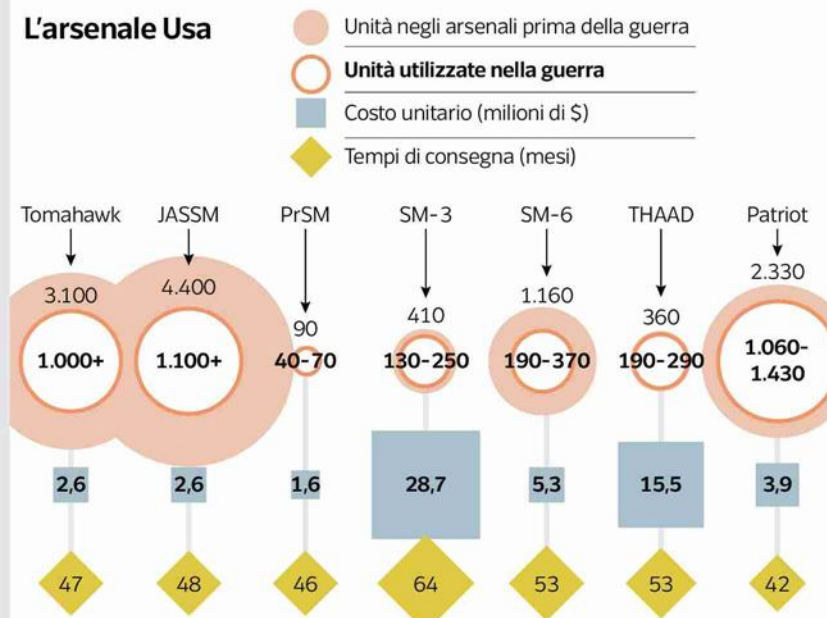
Peso: 47%

Lo scenario

Le rotte alternative



L'arsenale Usa



Fonte: CSIS

Corriere della Sera



Peso:47%